

pensiero civile non è minore di nessuna. Vale una battaglia.

A me, da tante parti, verranno rimproveri e, forse, ingiurie; a voi resterà l'onore dell'opera.

Il segreto della riuscita è un solo: **Vogliamo.**

GIOVANNI BOVIO.

PER LA RIFORMA UNIVERSITARIA

L'agitazione legale degli Studenti

Abbiamo augurato che la gioventù universitaria, quietata i tumulti, sfogo di momentanea indignazione, dimostrasse il proposito serio di volere dagli effetti risalire alle cause; e indagate le cause, volesse, con pertinace animo, il rimedio. Quindi augurammo, che dal Congresso, della Federazione degli Studenti universitari tenutosi in Pavia il 10 marzo, venisse ventilato il disegno di tale agitazione « legale ». Ora il Congresso, tenuto alla dimane del discorso Bovio, dopo aver discussa una bella relazione dello studente Ferrero, deliberava un ordine del giorno, votato all'unanimità, in cui si domanda « che le Università per l'ordinamento giuridico siano rette « secondo il diritto pubblico comune a base « elettiva; per l'ordinamento scientifico sia proclamata la libertà più ampia degli studi e dello insegnamento. »

Fu votato poi un altro ordine del giorno con cui la Federazione « invita le Associazioni « federate a promuovere, indipendentemente « da questioni di partito, una seria agitazione « per l'approvazione dell'ordine del giorno (precedente) da tutti gli studenti italiani. »

A quei giovani, un bravo di cuore!

D'agitazioni legali — intendiamo agitazioni per ottenere dai poteri costituiti una riforma immediata — in Italia noi ne vedemmo, da che ci occupiamo di cose pubbliche, due sole meritevoli di tal nome: quella per l'abolizione del macinato, e quella per l'allargamento del suffragio politico. Entrambe riuscirono allo scopo. I giovani hanno il 90 per 100 di probabilità che riusciranno, se — condizione essenziale — non si stancheranno dal tener desta la questione.

I modi dell'agitazione verranno suggeriti dalle opportunità: saper cogliere codeste opportunità sarà indizio di senno. Nè mancherà ai giovani la cooperazione de' professori più geniali e valenti, come può auspicarsi dall'adesione cordiale mandata al loro Congresso dai professori De Dominicis, Bovio, Trezza, Ardigò, Roiti, Labriola, Cogliolo, Morselli, Corso, Curzio, Ferri, Panebianco, Murri, eccc.

Ma qui appunto ci cade un'altra parola di sincero elogio alla Federazione degli studenti pel modo con cui ha intesa e, nel suo ordine del giorno, ha saputo porre la questione: *diritto pubblico comune a base elettiva per l'ordinamento giuridico; ; libertà degli studi e dell'insegnamento per l'ordinamento scientifico.* Ciò dimostra che i giovani vedono alto e più lunge, che non certi professori colendissimi e chiarissimi, i quali riducono tutta la Riforma Universitaria a una questione d'aumento delle loro paghe.

La riforma, come ben disse l'on. Bovio al banchetto degli studenti la sera del 9 marzo, può essere aristocratica, risolvendo gli studi classici; borghese, migliorando la fortuna de' professori; democratica, dando il suffragio al popolo universitario e chiamando l'Università nel diritto comune. L'elezione del rettore è l'iniziativa; l'ordine intero del giorno è: L'Università nel diritto pubblico comune a base elettiva.

Due anni or sono, noi che scriviamo queste linee ed eravamo allora, come siamo tuttora, nella categoria de' professori più mal retribuiti, per l'occasione che riunivasi a Milano il Congresso degli Insegnanti Secondarii, scrivemmo:

« Rialzare le loro condizioni finanziarie, sta bene, è necessario, è urgente; ma vorremmo « vedere, che essi intendono tale miglioramento « quale mezzo, non fine. Il fine dev'essere più « alto. Non la è questione di solo pane. Crescano, « raddoppino gli stipendi; ebbene? Non avremo « che un armento più ben pasciuto, non altro « — se ben altro non si modifica. » (1)

A più forte ragione dedichiamo queste parole ai signori professori universitari. Essi ci farebbero una ben meschina figura — meschinità di intelletto e, più, di carattere civico — se dopo le idee svoltesi nel Congresso studentesco di Pavia, seguitassero — essi i maestri — a far della questione universitaria una mera e gretta questione di « emolumenti. » L'emolumento vi sarà cresciuto, o illustrissimi, quando crescerà nel paese il credito vostro; ma perchè il paese possa meglio apprezzare i vostri servizi, conviene che usciate da quell'ambiente chiuso di privilegio, che vi segrega dalla vita popolare e fa delle vostre nomine, delle vostre fatiche, de' vostri trionfi come del e vostre peccata, della vostra autorità come dei vostri stipendi, un « mistero burocratico » impenetrabile e superiore al « volgo profano. » In tempi, nei quali l'alta coltura universitaria, al pari di quella delle scuole più infime, trae i suoi mezzi di sussistenza, non più dalla *munificenza personale* d'un principe mecenate, ma dai Bilanci Pubblici — che è quanto dire da sacrifici dei contribuenti — è anacronismo ridicolo l'affettatasorpresenza di taluni, che fan l'aria di trasognati davanti all'enunciato *principio elettivo* da introdursi nelle Università, mentre poi — (e sono professori di materia costituzionale!) — si permettono essi le invocazioni all'intervento del *potere regio*, come se fossimo ancora ai tempi degli Sforza o di Lorenzo il Magnifico! Questo sì ch'è ritornare al Medio Evo: e viene la voglia di chiedere, in che secolo vivano certi dotti uomini, profondamente dotti del passato, ma altrettanto... analfabeti dello spirito pubblico presente.

Del Congresso degli studenti tenutosi il 10 marzo non abbiamo sott'occhio alcun resoconto: però nella *Provincia Pavese* leggiamo, che « i punti fondamentali della riforma universitaria secondo le idee della scolaresca federata sono:

1. Elezione da parte della scolaresca di tutte le magistrature universitarie nella categoria degli insegnanti universitarii.

2. Eguaglianza, dinanzi alla scolaresca, di tutti gli insegnanti universitarii, dal libero docente al professore

(1) *Cuore e Critica* del settembre 1887 pag. 470.